

“ I sindacati vanno avanti e denunciano il legame Berlusconi-D'Amato

Felicia Masocco

ROMA Controffensiva sindacale. Alla riforma delle pensioni voluta da Confindustria e generosamente concessa dal governo Berlusconi, Cgil, Cisl e Uil rispondono con quattro ore di sciopero di tutti i lavoratori, articolate regione per regione tra il 14 e il 29 gennaio, con manifestazioni davanti alle sedi locali delle associazioni degli industriali: assemblee in tutti i luoghi di lavoro per spiegare i punti della riforma, la stangata alle nuove generazioni, la mano lasciata libera agli imprenditori su chi deve restare in attività e chi no una volta raggiunti i requisiti per la pensione di anzianità; una campagna di informazione rivolta ai cittadini. Ma Cgil, Cisl e Uil si rivolgono anche al Presidente della Repubblica, chiedono un incontro per illustrare anche alla più alta carica dello Stato le insidie, la pericolosità dei disegni governativi non solo sulle pensioni, ma anche sui licenziamenti facili a cui la destra non vuole rinunciare e sui contratti del pubblico impiego cui la Finanziaria nega risorse adeguate al costo della vita. Si protesta anche per il Sud, la questione meridionale è la grande assenza della politica governativa: il 12 gennaio a Palermo ci sarà un'assemblea dei quadri delle confederazioni, e la Cisl siciliana propone lo sciopero generale nelle regioni del Sud.

L'attacco è frontale Cgil, Cisl e Uil hanno messo da parte le divergenze e rispondono con una voce sola. Sciopereranno per quattro ore anche la Cisl e l'Uil. A fine gennaio si fermeranno per otto ore i lavoratori aderenti al Cub. «I Democratici di sinistra sosterranno con forza le iniziative di lotta decise da Cgil, Cisl e Uil», affermano a nome dei Ds i responsabili del Lavoro Cesare Damiano, e del Welfare Livia Turco. Per il senatore diessino Piero Di Stena «è



Una manifestazione di lavoratori e lavoratrici a Milano

Un altro sciopero per convincere il governo

Cgil, Cisl e Uil decidono 4 ore di astensione in gennaio. Chiesto un incontro con Ciampi

essenziale che l'azione parlamentare delle opposizioni trovi immediata sintonia con la lotta sociale».

È la seconda mobilitazione nazionale in poche settimane e sarà uno sciopero contro il «collaterali-

smo» tra governo e Confindustria, compagni di squadra nel tentare la «spallata» al sistema dei diritti e delle tutele dei lavoratori come hanno spiegato Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti ieri al termine

delle segreterie unitarie. Gli industriali fanno lobby, l'esecutivo non resiste, bozza dopo bozza dimostra di voler rappresentare una parte soltanto del paese, lasciando all'altra la decisione di subire oppure di opporsi. Il governo Berlusconi «punta al conflitto sociale» e come sette anni fa ci riprova proprio sulle pensioni.

A fare il parallelo con il '94 è stato ieri lo stesso premier-operaio e le sue conclusioni - che pure vorrebbero essere una sfida al sindacato - un po' fanno sorridere e un po' inquietano. «Da buon padre di famiglia», Silvio Berlusconi si dice «assolutamente convinto che non ci potrà essere nessuna manifestazione forte da parte dei sindacati, perché i lavoratori hanno buon senso e non ab-

biamo questa volta come invece ci accusarono nel '94, ma anche quella volta non lo avevamo fatto, toccato i diritti dei lavoratori in pensione». Punti di vista. Come quello del ministro Giovanardi che definisce lo sciopero una decisione «liturgica e rituale». Più cauto, il ministro del Welfare, Roberto Maroni ripete quello che disse per l'articolo 18: «La delega si può migliorare». Ovviamente alle sue condizioni. A gennaio, dice il ministro, partirà la fase due e proseguirà il dialogo con le parti sociali. Ma se non ci sarà un'inversione di rotta, i sindacati promettono di far crescere anche la mobilitazione. «Credo che sia giusto rispondere così e far crescere progressivamente l'iniziativa - spiega Sergio Cofferati

- Vogliamo stare in campo con le nostre iniziative di lotta per tutto il tempo necessario ad arrivare a risultati positivi». «Non saremo certo noi a tirarci indietro dal confronto», incalza il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, che dopo aver dato maggiori aperture di credito al governo rispetto a Cgil e Uil, sbotta: «Basta con questi provvedimenti «a senso unico», con Confindustria sempre più «interlocutore privilegiato» grazie alla «forte azione di lobby» messa in campo. «Noi terremo fino alla fine, se qualcuno si illude che ci ritireremo dal campo, si sbaglia». L'asse governo- Confindustria non è cosa inedita per il leader della Cgil che aveva denunciato il «collaterali-

smo» già ai tempi dell'assise degli industriali a Parma nel marzo scorso. È stato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, a spiegare perché la delega sulle pensioni va bocciata: «Estendere a tutti i neo-assunti il taglio di 3-5 punti dei contributi significa mettere a rischio la futura sostenibilità del sistema previdenziale»; e se la copertura arriverà dalla fiscalità generale «si useranno i soldi di tutti per darli alle imprese». La decontribuzione e il carattere obbligatorio del passaggio del Tfr ai fondi pensione sono tra i punti con cui motiva la sua bocciatura anche l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu, senatore della Margherita. «Uno strappo pericoloso», le pensioni pubbliche potrebbero ridursi ulteriormente.

Lo stand dell'INPS presso una fiera dove si poteva calcolare in tempo reale la propria pensione grazie ad un sistema innovativo computerizzato Bianchi / Ansa



La media dei rincari previsti dalle Fs era in media del 4,15%, ma per i tratti più richiesti arrivava fino all'8,7%, come per esempio nel caso dell'Eurostar Firenze-Roma, in seconda classe. Minori invece i rincari per chi viaggia in prima classe, con una media di circa l'1,5%. La liberalizzazione tariffaria ha consentito alle Fs di differenziare gli incrementi tratta per tratta, sulla base della domanda di mercato. Soltanto per i treni regionali, quelli utilizzati soprattutto dai così detti pendolari, non erano previsti rincari, visto che la competenza tariffaria spetta in questo caso solamente alle regioni. Il sistema tariffario del trasporto passeggeri delle Fs è misurato secondo il meccanismo del «price cap», che prevede aumenti strettamente connessi al miglioramento della qualità del servizio erogato. Intanto dopo la richiesta di Tremonti a Cimoli, la Federconsumatori ha chiesto al governo di intervenire su tutte le tariffe di tutti i settori in cui sono previsti rincari, per avere un mercato più trasparente nella fase di passaggio dell'euro.

Treni, le Ferrovie non aumentano le tariffe dell'Eurostar

MILANO L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Cimoli ha risposto all'invito lanciato dal ministro dell'economia Tremonti ed ha annunciato che le tariffe ferroviarie non verranno aumentate come era stato comunicato in precedenza. Il ministro dell'economia e delle finanze aveva infatti invitato le Fs a non effettuare il programmato rincaro per due motivi, l'ormai prossimo passaggio all'euro e la necessità che il Cipe (comitato interministeriale programmazione economica) riveda i criteri degli aumenti tariffari, che dovranno inevitabilmente tenere conto degli incrementi di produttività e dei miglioramenti della qualità e dei servizi. «La stessa Ue» hanno precisato dal ministero «ha sollecitato la massima vigilanza sui prezzi durante il periodo di change-over». Così Trenitalia ha raccolto l'invito e le Fs precisano inoltre in un comunicato che «Trenitalia ha sospeso gli aumenti tariffari per il trasporto ferroviario a media e lunga percorrenza, autorizzati a partire dal primo gennaio 2002 dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Trenitalia si è inoltre impegnata a sostituire nel più breve tempo possibile gli strumenti informatici, che erano già stati adeguati al rapporto euro-lira in previsione degli aumenti». Quindi queste tariffe resteranno in vigore fino ad una nuova data che sarà stabilita dal governo entro poco tempo.

pensioni

La decontribuzione per i nuovi assunti mette in allarme l'Inps

Raul Wittenberg

ROMA La decontribuzione mette in allarme l'Inps. Il governo vuole che per i nuovi assunti e i lavoratori che passano al contratto a tempo indeterminato, le imprese paghino meno contributi previdenziali (fra il 3 al 5%) oltre ad avere la facoltà di licenziarli senza giusta causa. Tuttavia assicura che al taglio dei contributi non corrisponde il taglio della futura pensione, e che i mancati introiti all'Inps saranno recuperati con i maggiori contributi dei lavoratori parassubordinati e con quelli dei nuovi occupati. I ministri hanno fatto riferimento anche alla fiscalità generale, ad essa si appellano i vertici dell'Inps per tenere in piedi l'equilibrio finanziario dell'istituto e al tempo stesso garantire per il

futuro la pensione che spetterebbe a contribuzione intera.

Il presidente del Consiglio di vigilanza dell'Istituto, Aldo Smolizza, nell'illustrare il bilancio preventivo ha detto che la riduzione contributiva «deve essere a carico della fiscalità generale», ed ha respinto l'ipotesi di copertura del mancato versamento di una parte dei contributi da parte dei neo-assunti attraverso lo spostamento di risorse da altre gestioni previdenziali come ad esempio quella dei parassubordinati. Questa però è la linea del governo secondo il ministro del Lavoro Roberto Maroni e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Ritengo sbagliato - ha detto Smolizza - uno spostamento di risorse. Bisogna fare una operazione di fiscalità generale per coprire il taglio dei contributi. Se così non fosse l'ipotesi

andrebbe interamente ripensata».

Secondo il presidente dell'Inps Massimo Paci, il governo «dovrà aumentare le tasse». «Io prendo per oro colato le parole dell'Esecutivo che dice all'Inps di non preoccuparsi - ha detto - ma dovrà essere chiaro chi assicurerà la copertura del taglio dei contributi, perché le maggiori entrate contributive derivanti dall'aumento dell'aliquota dei lavoratori parassubordinati non possono bastare». Per Paci, dunque, ben venga la fiscalizzazione dei contributi, ma anche un disegno razionale e consapevole lontano dalla logica dell'emergenza: «Mi sembra che questo disegno razionale per ora manchi e che si sia di fronte a interventi a macchia di leopardo. Anzi che andare verso un sistema più omogeneo aumentano le diversità: ci sono lavoratori che pagheranno il 27-29% di contributi e avranno il computo al 32%, i parassubordinati che pagheranno il 16,9% e avranno il computo al 17,9%, gli autonomi che pagano il 16,9 e avranno il computo al 21% e lavoratori che pagheranno l'aliquota piena del 32%».

«Meglio sarebbe stato decidere il contributivo per tutti», ha quindi affermato Paci, sorpreso dalla manovra sul Tfr: «È questa la vera bom-

ba del provvedimento, perché siamo di fronte a una decisione forte dell'autorità centrale che sceglie di togliere dalle mani delle parti sociali e dai lavoratori tutto il Tfr maturando per destinarlo alla previdenza integrativa. Ora - ha spiegato Paci - rafforzare il secondo pilastro del taglio della previdenza è certamente una cosa da fare. Basta che non ci sia l'intenzione di cominciare a sgretolare il pilastro pubblico. Al momento, comunque, non vedo segnali in questa direzione».

Una contraddizione è invece l'abolizione del divieto di cumulo: «Una norma in contrasto con l'obiettivo dichiarato e condivisibile del governo di allungare la permanenza al lavoro».

Il bilancio preventivo dell'Istituto è stato approvato ieri dal Consiglio di vigilanza. Le uscite per anzianità saranno 188.203, oltre 6.000 in meno rispetto alle 194.210 di quest'anno. Con i provvedimenti della Finanziaria il deficit dell'Inps dovrebbe ridursi a 380 milioni di euro, rispetto ai 1.680 milioni di euro previsti dal bilancio dell'ente senza le modifiche introdotte dalla manovra. Comunque i conti peggiorano, perché a fine 2001 si annuncia un avanzo pari a 1.366 milioni di euro.

Le organizzazioni degli inquilini parlano di «una decisione di buon senso», ma il problema di fondo rimane irrisolto. Protesta dei proprietari

Emergenza sfratti, concessa la proroga di sei mesi

Laura Matteucci

MILANO Una boccata d'ossigeno per gli inquilini, la maggior parte almeno, una vittoria per i sindacati. Ma anche una soluzione tampone che non risolve il problema alla radice. Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato la proroga al 30 giugno 2002 del blocco degli sfratti, migliaia, che sarebbero stati esecutivi a partire dal prossimo 31 dicembre. «Il ddl del governo che proroga gli sfratti - dice Luigi Pallotta, segretario generale del sindacato inquilini Sunia - è una misura di buon senso, un atto dovuto, che accoglie una nostra pressante richiesta». «L'eurosfritto - prosegue - sarebbe stato una brutta sorpresa soprattutto per anziani e portatori di handi-

cap, ma rimane il dissenso sulle troppe esclusioni di famiglie che non hanno un alloggio alternativo e che appartengono a fasce di bisogno sociale individuate dalla legge 421/98 e non contemplate dalla proroga». Soddissfazione viene espressa anche dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, che ricorda come «il provvedimento darà la possibilità a molte famiglie appartenenti alle fasce di reddito più basse di trascorrere un inverno più sereno».

Lapidario, viceversa, il commento del presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, dopo la decisione del governo: «Una ritualità alla quale anche questo governo non si sa sottrarre». E dura la presa di posizione dell'Uppi (l'Associazione dei piccoli proprietari italiani) che, per voce del

segretario nazionale Fabio Pucci, che definisce la proroga «un atto assurdo ed incostituzionale», che servirebbe solo «a coprire le ataviche incapacità delle istituzioni locali».

L'allarme, comunque, resta per tutte le principali città d'Italia. E i sindacati minacciano iniziative di piazza se dal governo non arriveranno risposte concrete alle loro richieste. A Roma gli sfratti, quelli esecutivi e per il momento evitati, sono circa 7mila, a Milano si arriva quasi a 10mila (e mille interessano disabili e anziani), a Firenze e a Napoli circa 5.500. «Il problema è quello che accadrà da qui a giugno. Se la locazione non viene incentivata - riprende Pallotta - e le famiglie non vengono aiutate, purtroppo a giugno ci ritroveremo esattamente nella stessa situazione, e dovremo fare nuovamente i conti con

l'emergenza. Anche perché, a parte la proroga, «il governo non ha messo in conto alcuna politica seria per contrastare il problema degli alloggi». Anzi.

Le aspettative dei sindacati, in effetti, andavano ben oltre una semplice proroga del blocco. A cominciare dall'incremento atteso in Finanziaria del Fondo sociale per i buoni casa, che invece per il prossimo anno subirà un taglio netto di 150 miliardi di lire. Il che non consentirà a molti Comuni di rispettare gli impegni presi, dalla ristrutturazione di vecchie abitazioni alla costruzione di nuove. Senza dimenticare il rifinanziamento ad hoc dell'Edilizia residenziale pubblica. «Se non vedremo soddisfatta nessuna di queste richieste - annuncia il segretario generale del Sicet, altro sindacato inquilini - intraprenderemo

iniziative idonee, anche di piazza, per sensibilizzare l'opinione pubblica e gli organi preposti ai vari livelli istituzionali».

Schierati insieme ai sindacati, molti sindacati e amministratori delle città metropolitane, che già più volte si sono riuniti per affrontare la questione. Una delle preoccupazioni maggiori riguarda la dismissione degli immobili degli enti previdenziali da parte del governo, visto che con questo decreto si toglierebbero quote di alloggi che fino ad ora venivano destinate alle emergenze abitative. Inoltre, il provvedimento garantisce per nove anni chi si trova in condizioni disagiate, dopodiché però gli inquilini che non fossero riusciti ad acquistare la casa in cui vivono rischierebbero di ritrovarsi in mezzo alla strada.

COMUNE DI SESTO FIORENTINO SERVIZIO ECONOMATO PROVEDITORATO - VIA BARDUCCI, 2 50019 SESTO FIORENTINO AVVISO

In esecuzione a quanto previsto dall'art. 6 comma 2 del D.P.R. 573 del 18 aprile 1994, e della deliberazione consiliare n. 29 del 10 maggio 1996, si RENDE NOTO che all'alto pretorio è pubblicato il bando indicativo delle gare relative a forniture di beni e servizi da effettuarsi nel corso dell'anno 2002. Le ditte interessate a partecipare alle procedure concorsuali devono trasmettere apposita istanza di partecipazione, predisposta su carta uso bollo o resa in bollo, da trasmettere all'ufficio Protocollo del Comune di Sesto Fiorentino - Piazza V. Veneto 1 - 50019 Sesto Fiorentino, entro le ore 12,30 del giorno 19 Gennaio 2002. La richiesta può essere formulata per uno o più lotti, la ditta dovrà indicare i relativi numeri di riferimento. Il bando di gara indicativo può essere richiesto a Comune di Sesto Fiorentino (telef. 055 4496268 - fax 055 4496371) ed è visionabile sul sito Internet: www.comune.sesto-fiorentino.FI.IT. Sesto Fiorentino 3 dicembre 2001

Il Dirigente Settore Finanze
Dr. Luca Eitar Valticher